

359
DELLA ARCHITETTURA
DI LEONBATISTA ALBERTI
LIBRO DECIMO.

*De Difetti delli edifizij, onde naschino, quali sieno quelli, che si possono correggere & quai no,
dalli Architettori, & quai cose sieno quelle, che faccino cattiva
aria. Cap. 1.*



E DAQVI inanzi noi habbiamo a disputare de difetti, da emendarli, delli edifizii, è bisogno considerare quali sieno certamente quei difetti che si possono dalle mani delli huomini emendare. Percioche i Medici in questo medesimo modo giudicano, che nel conoscere la qualità del male d'uno infermo, consista, la somma de remedii da guarirlo. I difetti delli edifizii, & publici & priuati alcuni son' nati, & causati dallo Architetto-
re, & alcuni vi sono stati portati d'altronde; & di questi ancora ad alcuni si
può riparare con l'arte, & con lo ingegno, & ad alcuni altri non si può dare
rimedio alcuno. Dallo Architetto procedono quelli, che noi dicemmo nel
passato libro quasi mostrandoli a dito. Conciosia che alcuni sono difetti
dello animo, & alcuni delle mani: dello animo sono, la electione, lo scompartimento, la distributione, il finimento, mal fatto, dissipato, & confuso. Ma i difetti delle mani sono lo apparecchiamento delle cose, il prouederle, il murarle, & metterle insieme poco accuratamente & à caso & simili, ne quai difetti, i poco diligenti, & mal' considerati facilmente incorrono. Ma i difetti, che procedono d'altronde, apena penso io che si possono annouerare, tanti sono, & tanto varii, infra i quali ci è quello che e' dicono, che tutte le cose sono superate & vinte dal tempo, & che i tormenti della vecchiaia sono pieni di insidie & molto potenti, ne possono i corpi sforzarsi còtro a patti della natura di non invecchiare, talmente che alcuni pensono che il Cielo stesso sia mortale per questo solo che egli è corpo, & sappiamo quanto possa lo ardore del Sole; quanto i diacci; quanto le brinate, & quanto i venti. Da questi tormenti vegliamo i durissimi sassi consumarsi, aprirsi, & infracidarsi; & col tempo spiccarsi dalle alte ripe, & cadere sassi oltre modo grandissimi, talmète che rouinano con gran parte del Monte. aggiugni a queste le villanie, che fanno gli huomini, Così mi guardi Dio, come alcuna volta io non posso fare che e' non mi venga a stomaco, vedendo che per stracurataggine di alcuni (per non dir' cosa odiosa) che direi per auaritia, e' si consente di disfare quelle muraglie, allequali ha perdonato mediante la loro maiestà il barbaro, & l'infuriato inimico, & a le quali il tempo peruerso & ostinato dissipatore delle cose, acconsentua che ancora stessero eterne. Aggiugnici i casi repentini de fuochi, delle faette, de tremuori, & delli impeti delle acque, & delle inondationi, & delle altre molte cose, che di giorno in giorno, l'impeto prodigioso della Natura ne può